Le onde del mare si accavallavano in continuazione, ostacolandosi non poco.

«Ma insomma, basta…»

«Mi dai fastidio, spostati.»

«Perché sei così schiumosa? Non stai bene?»

«Aiuto, mi vuole affogare!»

Un’onda sopra l’altra, una lamentela sopra l’altra. Insomma, un oceano di rimbrotti e grida, smorzate vagamente dal chiasso dello sciabordio continuo, quasi indifferente a quelle problematiche.

Anzi, indifferente del tutto, visto che continuava senza sosta.

O forse no, non lo era; magari si sentiva infastidito e cercava di coprire i lamenti.

Insomma, in ogni caso c’era chi si lagnava e chi cercava di non ascoltare, come spesso accade.

Luigi si svegliò con quel rumore in testa.

«Alzati, Gigi, dobbiamo andare a scuola.»

Lui si scosse.

«Mamma, ho sognato che…»

«Gigi, tu non puoi sognare.»

«Ma io ho sognato le onde del mare che parlavano…»

«Ho detto che non puoi sognare. È proibito e lo sai.»

«Lo so che è proibito, ma io ho…»

«Basta» l’interruppe la mamma, «ora vestiti e fai colazione, tra poco si va.»

La mattinata passò abbastanza in fretta, sebbene Luigi avesse sempre in testa i suoni e le voci che aveva sognato. Il maestro, infatti, lo richiamò un paio di volte, vedendolo distratto. Poi le lezioni terminarono e tutti uscirono di corsa schiamazzando; di solito lo faceva anche lui, ma oggi no, non ne aveva voglia.

Si alzò con calma e lentamente partì per andare verso casa. O almeno così pareva.

Una volta fuori dal cancello della scuola decise di fare il giro largo e passare dalla spiaggia; voleva sentire le onde, ascoltarle. Parlare con loro.

Man mano che si avvicinava al mare la sua eccitazione cresceva e quando giunse all’arenile aveva il cuore che andava a cento all’ora. Forse anche duecento.

Rimase deluso. Quel giorno il mare pareva uno specchio, tanto era immobile. Una calma piatta assoluta.

Si avvicinò all’acqua, sperando di udire qualcosa, ma vide solamente qualche pesciolino nuotare qua e là, tra dei pezzi di plastica, forse sacchetti strappati.

Niente onde, niente suoni o parole. L’acqua, già più che tranquilla, si fermava incontrando la sabbia dove lasciava, ogni tanto, dei residui. Bottigliette, lattine, alghe, di tutto.

Decise di andare a casa. Si volse e s’incamminò.

«Ciao.»

Aveva fatto pochi passi quando udì questa parola. Si fermò, girandosi verso il mare, speranzoso, ma non sentì altro.

«Ma si può sapere dove sei stato? Sei in ritardo di quasi mezz’ora, Gigi. Meno male che non c’è tuo padre, altrimenti avresti rischiato.»

«Hai ragione, scusami.»

«Ti ho chiesto dove sei stato.»

«Sono passato dalla spiaggia.»

«E per fare cosa? Mica siamo in estate che puoi entrare in acqua, a marzo è gelida.»

«Volevo sentire le onde.»

La mamma rimase colpita ma, ricordando quanto il figlio le aveva detto al mattino, non proseguì la discussione.

«Vieni, ho riscaldato la pasta. Su, mangiamo, ora.»

Pranzarono in silenzio, entrambi assorti nei propri pensieri, ma al termine lei disse: «Lo sai che il Potente ci ha vietato di sognare; ha emanato un decreto apposito in cui rende illegali i sogni e fuorilegge chi ne parla pubblicamente. Non dire mai a nessuno cosa ti è successo.»

Il bimbo la guardò: «Lo so, mamma, e so anche che le pene sono severe, ma non posso farci nulla. Potrebbe capitarmi di nuovo, non sono io a decidere. I sogni arrivano da soli.»

«Io non sogno mai, Gigi, e neanche tuo padre. Ce lo siamo imposto e puoi farlo anche tu.»

«Tu puoi sognare, mamma, ma non lo fai per paura del Potente. E non sai se papà sogna o meno, ti vuole troppo bene per dirtelo.»

La donna rimase sconvolta da queste parole, pronunciate da un bimbo di dieci anni e poco più, e non riuscì a controbattere. Anzi, dentro di lei cominciò una guerra particolare, una guerra di pensiero.

«Ciao.»

«Ciao» rispose Luigi, «chi sei?»

«Ti ho salutato anche oggi, in spiaggia, non ricordi?»

«Sì, certo. Ricordo che qualcuno mi ha detto “ciao”, ma non ho capito chi fosse.»

«Ero io. Ho sentito che volevi parlare con noi e ti ho chiamato, ma te ne sei andato subito.»

«Ti ho già spiegato. E poi la mamma mi aspettava. Ma scusa, non hai ancora detto chi sei.»

«Io sono il mare e voglio parlarti. Ascoltami. Ascoltami. Ascoltami. Ascoltami.»

Luigi vide il mare alzarsi e correre verso di lui, sommergendolo.

Si svegliò urlando.

La mamma accorse subito e lo abbracciò: «Che ti succede, Gigi, hai…»

«Sì, ho sognato ancora le onde. E il mare mi veniva addosso» rispose piagnucolando.

«Te l’ho detto che non puoi sognare, Gigi. Vedi che succede? Se il Potente l’ha proibito vuol dire che un motivo c’è.»

Lo strinse, coccolandolo, come fa ogni mamma con le proprie creature.

«Non avere paura» gli disse, «sto qui con te.»

«Ma io non ho paura, mamma. Le onde vogliono solo parlarmi, però mi sono spaventato. Tutto qua. Mica vogliono farmi del male» ribatté, lasciando di stucco ancora una volta la donna.

«Gigi, te lo dico ancora una volta, poi basta: non si può sognare. I sogni, come hai visto, oltre a essere vietati sono pure pericolosi. E adesso dormi tranquillo, è ancora notte fonda.»

Se ne tornò a letto, pensierosa e confusa, ma convinta di avere agito nel modo migliore.

Tornando da scuola gli venne naturale passare dalla spiaggia, come il giorno prima.

Arrivò sul bagnasciuga, pieno di rifiuti di vario genere, e si mise a osservare le lievi onde che andavano a morire a pochi passi da lui.

Voleva ascoltarle, voleva parlare con loro. Aveva capito che c’era un messaggio speciale, ma non riusciva a comprenderlo; accadeva sempre qualcosa che impediva di arrivare fino in fondo. In fondo a che cosa non lo sapeva e voleva scoprirlo, a quell’età si è molto curiosi e questo a volte è un bene, altre no.

Non arrivava alcun messaggio, però.

Deluso, decise di tornare a casa e si avviò.

«Ehi…»

La voce delle onde... si voltò, sorridente e speranzoso, ma tutto era come prima.

Poi tornò la voce: «Scusaci per stanotte, non volevamo spaventarti. Ora torna a casa, noi verremo a parlarti in sogno, è molto più facile e sicuro.»

Soddisfatto, partì.

La madre lo vide arrivare e si accorse che sorrideva. Avrebbe voluto rimproverarlo per il nuovo ritardo, ma preferì lasciar perdere. C’era qualcosa che non le quadrava del tutto.

La giornata trascorse tranquillamente e neppure a cena vi furono discussioni fino a che lei disse: «La settimana prossima torna papà. Vorrei che la storia dei sogni fosse risolta prima del suo arrivo.»

Luigi la guardò negli occhi: «Te lo saprò dire domani. Questa notte ho un appuntamento.»

«Un appuntamento?»

«Sì. sono passato in spiaggia e il mare mi ha detto che stanotte verrà a trovarmi in sogno.»

«Ma cosa dici, Gigi? Il mare non parla. Forse devo portarti da un dottore.»

«Mamma, ogni cosa parla, basta sapere ascoltare.»

Si alzò e cominciò a sparecchiare sotto gli occhi straniti della madre, ormai incapace di dire altro.

Andò a letto presto, ansioso e preoccupato. Sapeva che sarebbero venuti a trovarlo, ma non aveva idea di cosa gli dovessero dire, e questo pensiero lo tenne sveglio parecchio tempo.

«Pensavamo non ci volessi ricevere, non ti addormentavi più…»

«No, no, anzi, non vedevo l’ora. Cosa mi dovete dire di così importante?»

«La prima volta che siamo venute a trovarti, se ricordi bene, discutevamo tra noi in maniera piuttosto animata.»

«Sì, ricordo.»

«Ci capita spesso, purtroppo, di litigare così. E tutto è dovuto al fatto che il mare è inquinato, sporco. Anche in spiaggia avrai notato quanto materiale si deposita, no? Pensa in fondo al mare quanto ce ne può essere.»

«È vero, non ci pensavo proprio.»

«Beh, questo sporco è in costante aumento e non fa altro che danneggiare tutto quanto, creando anche irritazione e irascibilità tra tutte noi.»

«Va bene, avete ragione, ma io che posso fare?»

«Dovresti parlare di noi ai tuoi amici, spargere la notizia e cominciare a fare pulizia. Magari raccogliendo i rifiuti della spiaggia e ammucchiandoli, così qualcuno si accorgerebbe di quanta roba c’è e di quanto inquini.»

«Non posso parlare di voi, il Potente ha proibito i sogni e vieta anche di parlarne.»

«Lo sappiamo. Ma noi entriamo nei sogni di tutti i bimbi come te. Anche loro ci sognano, sebbene non abbiano poi il coraggio di parlarne, come invece hai fatto tu. Se provi a discutere con alcuni di loro forse riesci a convincerli che parlare dei sogni non è un male.»

«Lo so che non è un male, ma è proibito, si rischia la prigione.»

«Da qualche parte dobbiamo iniziare, e secondo noi voi bambini avete in mano la chiave di tutte le porte.»

«Cosa vuol dire?»

«Che potete riuscire dove gli adulti hanno fallito, potete cambiare tutto quanto.»

«E il Potente? Ci metterà tutti in prigione… oppure…»

«Oppure?»

«Facciamo un patto: io parlo con i miei amici di questa storia e voi andate a trovare il Potente nei suoi sogni. Che ne dite?»

«Ma il Potente non sogna, per questo lo ha proibito agli altri.»

«Tutti sognano, anche se non lo ricordano.»

«Va bene, ci proviamo. A domani.»

La mamma era rimasta a osservarlo mentre dormiva, notando come il suo viso modificasse spesso espressione. Sta sognando, pensò.

Se ne andò solo quando vide il volto rilassarsi del tutto, con un lieve sorriso sulle labbra.

Anche quel giorno, dopo la scuola, Luigi passò dalla spiaggia. Con lui c’era Andrea. Raccolsero un po’ di rifiuti in un sacchetto, poi tornarono alle loro case.

Il giorno dopo erano in tre. Luigi, Andrea e Fabio.

Quel mattino, il Potente convocò i sette uomini del consiglio per una riunione urgente.

«Ho avuto una visione» disse una volta che tutti furono al loro posto, «ed è la terza notte consecutiva.»

I consiglieri mormorarono, poi uno ebbe il coraggio di chiedere: «Che visione, o Potente?»

«La prima notte ho visto un cartello con disegnate le onde del mare e la scritta: “Non puoi vietarmi di sognare”.»

Nessuno osò fiatare.

«La seconda notte ho visto lo stesso cartello piantato sulla spiaggia, una spiaggia piena di rifiuti. Questa notte ancora: cartello, spiaggia, rifiuti e, in più, dei bambini che li accumulavano. Che mi dite di tutto questo?»

I consiglieri sapevano cosa volesse dire quel sogno, perché di sogno si trattava, avendo visto i bambini raccogliere i rifiuti, ma mancava loro il coraggio di dirlo.

«Allora? Nessuna idea?»

Il più anziano si decise: «Potente, tu hai sognato.»

«Come osi dire una cosa simile? I sogni non esistono, lo sai bene. Sono invenzioni di menti malate.»

«Potente, i sogni esistono, sebbene nessuno ne parli, visto il tuo veto. Ora puoi fare di me quel che vuoi, ma ho detto la verità.»

Il Potente lo squadrò, incerto se farlo arrestare o meno, poi disse: «Sta bene, ti do una possibilità. Se questa notte accadrà di nuovo vi saranno dei cambiamenti in tutto il potentato. Se non avrò visioni andrai in prigione per il resto della tua vita. La riunione è sciolta.»

«Mamma, come mai hai gli occhi così rossi?» chiese Luigi mentre facevano colazione. «Sembra quasi che tu abbia pianto.»

«Ho pianto davvero, Gigi, per buona parte della notte.»

«E come mai? Non ti senti bene?»

«No, tranquillo, sto bene. il fatto è che ho sognato…»

Un sorriso enorme si stampò sul viso del bambino, che si alzò e andò ad abbracciare la sua mamma.

Era felice.

Le onde del mare gli avevano detto che quello poteva essere il giorno del cambiamento e sembrava fosse cominciato nel migliore dei modi.

Andò a scuola.

Nella tarda mattinata cominciarono a comparire nelle vie del paese alcuni manifesti. La gente, non abituata e quindi curiosa, si fermava a leggerli e rimaneva di stucco.

Si formarono capannelli di persone che discutevano animatamente, ma tutte col sorriso nel cuore.

Il Potente aveva abrogato la legge che vietava di sognare e, di conseguenza, liberato tutti coloro erano detenuti per averne parlato.

Anzi, indiceva un concorso per il sogno più bello.

Allo stesso tempo invitava i cittadini a pulire le spiagge e a evitare di gettare altri rifiuti nelle acque marine, introducendo una serie di multe per chi contravveniva.

Quando Luigi e i suoi amici uscirono da scuola si resero subito conto che qualcosa era cambiato. Sulla spiaggia, infatti, trovarono parecchi uomini che raccoglievano i rifiuti, altri che li portavano via e addirittura alcuni erano in barca e ripulivano le acque con delle piccole reti.

A casa, sua madre gli spiegò l’accaduto, ben felice di questo cambiamento.

«Tra due giorni tornerà tuo padre, Gigi, sono sicura che anche lui sarà contento.»

Il bimbo lo annuì e l’abbracciò. La notte avrebbe ringraziato le sue amiche onde, capaci di modificare l’intero potentato grazie ai sogni.

Le onde del mare si accavallavano in continuazione, divertendosi non poco.

«Dai, ancora…»

«Vieni qui, scavalcami.»

«Che bella schiuma, ti sta benone.»

«Ragazze, che bello!»

Un’onda sopra l’altra, una risata dietro l’altra. Insomma, un oceano di gioia e divertimento, accompagnato dal chiasso dello sciabordio continuo, quasi indifferente a tutto questo.

Anzi, indifferente del tutto, visto che continuava senza sosta.

Luigi si svegliò ridendo.

Titolo: Il lamento del mare

Sottotitolo: Non puoi vietarmi di sognare